

*Ho accettato volentieri l'invito di fare la presentazione de
« La notte più lunga ».*

*L'invito cortese è stato certamente rivolto a me, nella mia
qualità di Sindaco della città che fu teatro dell'evento ricor-
dato, che ad esso offrì il coro, greicamente tragico e straordi-
nariamente folto e numeroso, di un'intera popolazione, che, la
morte nel cuore e la disperazione negli occhi, sentì le ferite
delle navi come sue, come squarci nella propria carne, così
come realmente le sentirono alcuni dei suoi figli migliori, col-
piti mentre servivano in armi il Paese.*

*La memoria delle vicende tristi, forse più che di quelle
liete, è cara all'uomo, perché vi riconosce le tappe e le svolte
più significative della sua storia e, quando esse tocchino l'in-
tera comunità, del suo stesso paese.*

*Nell'economia dell'universo il dolore, cui pure comprensi-
bilmente, dal punto di vista umano, cerchiamo di sfuggire, ha
una altissima ed insostituibile funzione educativa e purificatrice.
« Le lacrime insegnano la verità » disse un grande poeta, quel
Foscolo che ideò il personaggio dell'Ortis, suicida per amor di
patria, oltre che per amor di donna. In questo libro si ricorda
la notte fra l'11 e il 12 novembre 1940, a Taranto, con ricchezza
di dati e di particolari e con partecipazione commossa, anche
se vigile, consapevole, per il rispetto sentito e dovuto alla ve-
rità effettuale ed alla storia.*

Fu certamente la notte più lunga, non per un'assurda ed irreal dilatazione temporale, ma per gli eventi in essa racchiusi e per gli effetti che ne derivarono sulle sorti della guerra, del nostro Paese e, in parte, del mondo.

Quella tragica notte io non ebbi la ventura di viverla direttamente sul posto. Ero partito la sera prima per Roma, per sostenere esami presso quella Università. Una inspiegabile tristezza mi strinse il cuore alla partenza; tanto più inspiegabile, perché ero diretto a Roma, grande città, ero poco più che ragazzo e andavo ad unirmi allo spensierato mondo della goliardia. Presentimento? È troppo facile e quindi gratuito parlarne ora e collegarlo agli eventi che si produssero. Sta di fatto che ho sempre, da allora, conservato memoria dello struggimento con cui partii, che non ho poi provato altre volte, per altre partenze. Quando, perciò, lessi a Roma il bollettino di guerra, pur così cauto, avaro, minimizzante, ebbi la sensazione che qualcosa di grave, di veramente irreparabile s'era verificato e mi precipitai a Taranto. Ascoltai e vidi. Non le navi, ormai tutte partite, anche quelle ferite, meno la Cavour, impressionante nella sua immobilità sommersa e priva di vita, ma i racconti e i volti degli uomini; smarrimento, delusione, rabbia, impotenza.

Io non sono uno stratega e neppure uno studioso di cose militari; non so quanto arbitraria possa essere, in questo caso, l'applicazione del « post hoc propter hoc »; è certo, però, che il colpo inferto alla flotta italiana, nella munitissima (?) base di Taranto, è risultato il « discrimen », la svolta fondamentale nell'andamento della guerra.

L'autore, nel rievocare i fatti, tratteggiando più ampiamente il quadro storico, acutamente ed insistentemente lo sottolinea.

In ogni caso gli effetti negativi, sul piano psicologico, sono definitivamente acquisiti alla storia. Essi furono gravissimi, poiché scossero la fiducia non solo nella reale potenza militare italiana, ma, anche, sulla sincerità e veridicità dei governanti, che tentarono, invano, di minimizzare la portata dei fatti.

La constatazione diretta, da parte di molti, del divario fra

la realtà delle cose e le dichiarazioni ufficiali, fu un salutare choc demistificatorio, purtroppo ormai tardivo.

Fatalità? Impreparazione ed imprudenza, piuttosto, completarono il tragico errore di fondo: l'entrata in guerra.

Fu, poi, la fine della dittatura.

Molti tarantini lo capirono; pure virilmente seppero stare al loro posto e compiere il proprio dovere, saldi i nervi ed i cuori, in attesa che il fato ineluttabile si compisse.

La lettura de « La notte più lunga » può offrire l'occasione per molte riflessioni etico-politiche. Due, in particolare, mi piace sottolineare: sono le buone ragioni che danno la forza.

La saldezza morale rende grandi anche nella sventura.

Auguro, pertanto, il meritato successo al libro e proficua lettura a quanti, e spero molti, vorranno ripensare a questa pagina, insieme, misera e grande della nostra storia.

ANGELO VINCENZO CURCI
Sindaco di Taranto